

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XX - N. 8-9

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Settembre 1965

L'errore nazionalista

Il rimpasto della Giunta comunale di Trieste con la costituzione di una amministrazione di centro-sinistra in cui il P.S.I. è rappresentato dal suo capolista, lo sloveno Dušan Hreščak, ha provocato (oltre ad una serie di violenze neofasciste contro i partiti democratici e le organizzazioni slovene) una drammatica frattura tra la popolazione italiana, anche quella di sentimenti democratici e mazziniani. Il maggior quotidiano locale, il glorioso *Piccolo* già di Silvio Benco ha preso posizione contraria; il vescovo Santin ha accusato di tradimento il partito democristiano, la *Lega nazionale* raccoglie firme per un plebiscito contro il rimpasto.

Precisiamo intanto che le dimostrazioni e le violenze sono state di preta organizzazione fascista, anche se la stampa della penisola cosiddetta benpensante ha parlato pudicamente di « gioventù nazionale »: parlamentari del M.S.I. addirittura in camicia nera le hanno guidate e se ne sono vantati nel quotidiano neofascista, dimentico evidentemente della vergognosa cessione fascista dell'*Adriatisches Kunstenland* ai nazisti e, a maggior ragione, della violenta snazionalizzazione operata

attraverso la *Unione Socialista* filojugoslava è stato direttore e poi redattore del quotidiano sloveno di Trieste *Primorski Dnevnik* e vi ha condotto una tenace campagna per l'annessione di Trieste alla Repubblica Jugoslava: fu uno degli esponenti del governo di occupazione jugoslava nei mesi di maggio-giugno '45, i terribili mesi delle *rughe* miliziane per le vie di Trieste e degli *infoibamenti*, che non si possono né sottacere né giustificare con la ritorsione delle violenze fasciste, giacché le vittime furono proprio in gran parte antifascisti e democratici, che difendevano la loro città contro il nazionalismo comunista jugoslavo.

Allora? C'è evidentemente un grave errore nell'opposizione indiscriminata alla rappresentanza slovena nell'amministrazione comunale, nella esaltazione fanatica della « perenne italianità » del Municipio di Trieste, di cui nessuno mette in dubbio la gloriosa tradizione,

ma che può esercitarsi oggi, in democrazia, soltanto con la chiara e onesta amministrazione popolare capace di affezionare alla Repubblica, di cui Trieste è l'avanguardia orientale, anche le minoranze alloglotte. È l'errore del nazionalismo, sia quello oppressore di tipo fascista, sia quello paternalista di tipo liberale: del nazionalismo come esasperazione del sentimento nazionale e che trova sempre un comodo alibi nel nazionalismo altrui.

Ma c'è un grave errore anche nella pubblica presentazione, e persino nella esaltazione di un uomo, che oggi si dichiara leale cittadino della Repubblica Italiana, ma che si è battuto con tutti i mezzi — non solo quelli giornalistici — per staccare dalla Repubblica Italiana proprio la città di cui oggi è nominato amministratore pubblico. Che cosa direbbero i partiti democratici interessati all'operazione, se uno di essi pretendesse di imporre un uomo gravemente compromesso col nazifascismo in atti altrettanto rilevanti?

GIUSEPPE TRAMAROLLO

La Ragione, la libertà, il pensiero

Scrivete Eugenio Pavia, nostro geniale amico: « datemi un fulcro di analisi e vi solleverò il mondo; datemi un fulcro di dogma e vi arresterò il mondo ». Soleva anche ripetere che vi sono signori che si autodenominano liberi pensatori, ma che in realtà non sono né liberi, né pensatori.

Ci pareva di scorgere in ciò qualche esagerazione; e perciò quando usciti dalla compressione fascista entrammo in quella clericale, preparata dal fascismo, salutammo il risorgere dell'Associazione del libero pensiero intitolata a Giordano Bruno, che aveva avuto un tempo fra i suoi esponenti uno dei nostri maestri: Arcangelo Ghisleri. Una associazione, speriamo, favorevole alla liberissima manifestazione del pensiero quale esso sia; nemica di ogni dogmatismo e di ogni clericalismo e non soltanto di quelli cattolici; insomma favorevole, nel campo della fede, del pensiero e dell'opinione, alla libertà di tutti e di ognuno, giusta la dichiarazione voltairiana: « Io detesto la tua opinione, ma sono pronto a morire per difendere il tuo diritto a professarla ». Non univocità, dunque, ma pluralità; non monologo, ma dialogo.

Ma non avevamo l'esperienza del nostro amico, è evidente; ce la siamo dovuta fare a nostre spese; e così alcuni bruniani che ci hanno scritto la loro solidarietà. Ed abbiamo constatato che l'associazione intitolata alla libertà ed al pensiero è, come molte altre, strumentalizzata da una sola forza politica: quella che le affermazioni anticattoliche alterna al voto all'articolo 7 della Costituzione e all'« apertura del dialogo coi cattolici »; che in regime di libertà sia pur parziale reclama libertà, ma che dove ha conquistato il potere ha imposto ai sudditi il suo dogmatismo dottrinale ed il suo clericalismo organizzativo; né più né meno di quei preti che onestamente dichiaravano: « quando siamo all'opposizio-

ne vi chiediamo la libertà in nome dei vostri principi; quando siamo al governo ve la neghiamo in nome dei nostri ».

Ce ne dà una riprova l'anonimo che dalle colonne de *La Ragione* ha aggredito il nostro Vaudano; che estraendo monconi di frasi da un suo articolo gli fa dire quel che non si è mai sognato di dire e lo accusa di razzismo. Ora, chi legge le venti annate del nostro giornale comprende subito che sosteniamo in ogni campo la democrazia più avanzata, per cui condanniamo il clericalismo, il fascismo ed il razzismo; in particolare l'antisemitismo: quello di Hitler, Mussolini ed epigoni, come quello di Stalin e successori (in questi giorni Nasser ha scelto Mosca per proclamare il suo *delenda* per Israele): per noi contano le idee ed i fatti in sé, non le persone.

Vaudano ha risposto dimostrando che lo scritto dell'anonimo è, dal punto di vista metodologico antiscientifico; noi vorremmo aggiungere che da quello morale è gesuitico. L'anonimo ha replicato senza correggersi; Vaudano risponde ancora, firmando con nome e cognome; e così noi, ed è l'ultima volta: perché con gli anonimi che fingono di non capire ogni polemica è affatto inutile.

VITTORIO PARMENTOLA

Punto e basta

Sul n. 6-7 de *La Ragione* il nostro contraddittore, più anonimo che mai, ritorna alla carica sul razzismo di colore e, *more solito*, isola dal contesto, altera e manomette frasi e concetti della nostra replica, conferendogli il senso da lui voluto e del tutto in contrasto con quanto abbiamo scritto. Un libero pensatore che sconcerta! Eppure credevamo

AMMISSIONI DI FASCISTI

Nel marzo 1945 il tenente generale Nicchiarelli, capo dello Stato Maggiore della G.N.R. così scriveva: « Si omette di riferire sulla situazione delle provincie venete di Belluno e di Udine in quanto, com'è noto, sono soggette al diretto controllo germanico unitamente alle provincie della Venezia Giulia (Gorizia, Trieste, Pola, Fiume) e della Venezia Tridentina (Trento e Bolzano) ».

dal regime fascista a danno della minoranza slovena. Come non ricordare il selvaggio incendio del *Balkan* ad opera degli squadristi di Giunta e la disperata esclamazione del mazziniano Foschiatti: « Se la patria sta di casa presso il signor Giunta, abbasso la patria »? Tra le vittime della snazionalizzazione ci fu anche il nuovo assessore Hreščak, condannato a ventisette anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista nel 1929. Ma lo Hreščak, confluito nel P.S.I.

di avergli ben chiarita quella che è una delle regole basilari di ogni onesto dibattito.

Egli ci consiglia di evitare « la faciloneria ed i luoghi comuni » che noi mutueremmo dalla « stampa governativa ». Grazie tante, ma si dispensi il polemista! Assumiamo le informazioni da ogni fonte, ed a volte sono di primissima mano; le sottoponiamo ad un coscienzioso vaglio critico e le esponiamo quindi alla luce della nostra ideologia: rispettando però sempre la verità dei fatti. L'anonimo — che con i « luminosi fari di civiltà » confonde l'ironia con la retorica — non ha quindi nulla da insegnarci, nulla da consigliarci. Semmai potremmo suggerirgli noi una maggiore cautela nell'insistere su certe tesi che sanno di chiara velina partitica. L'Associazione di cui *La Ragione* è l'organo, non ci risulta che, almeno a tutt'oggi, sia una affiliazione del comunismo, ortodosso od eterodosso che sia.

Ci sarebbe facile contestare frase per frase la manipolazione dei nostri scritti fatta *pro domo sua* dal nostro contraddittore. Non lo facciamo: lo spazio è prezioso. Chi ha seguito la polemica, alla quale contro voglia siamo stati costretti perchè ci addolora polemizzare con la sinistra, avrà agio di compulsare quanto scritto da noi con quanto ci viene contestato; e di rendersi conto delle falsificazioni. Puntualizziamo soltanto:

La Ragione afferma che la Spagna ed il Portogallo fanno l'Europa occidentale; e che essendo essi stati totalitari e colonialisti, l'Europa libera è, di conseguenza, razzista ed antidemocratica. Il ragionamento si articola ad una logica così ferrea da rendere superflua ogni confutazione.

La Ragione ci ricorda che Mao Tse Tung è padrone della bomba atomica ma che, bontà sua, non minaccia come fa invece McNamara di usarla. È verissimo. Ma a chi vuol darla ad intendere, *La Ragione*? Pechino è in possesso di un qualche primitivo ordigno nucleare contro le centinaia di migliaia di atomiche le mille volte più potenti degli USA e dell'URSS. Ed è logico che non lo usi. Con la pistola a pietra non si va all'assalto della mitragliatrice. Forse il contraddittore ignora che le bombe di Mao sono sperimentali e che Mao, anche volendolo, non potrebbe lanciarle in quanto gli mancano gli aerei adatti. E che non è in grado, per ora, di fabbricarli. Del resto Mao preferirebbe un conflitto atomico ben circoscritto tra le due massi-

Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!

me potenze; dopo di che, eliminate queste tra loro, le intatte divisioni convenzionali cinesi marcerebbero senza ostacoli alla conquista del mondo semidistrutto.

Per fortuna nostra, de *La Ragione*, del suo polemista, di Mao stesso e di tutti, Russia ed America pare che non stiano al gioco e Pechino si limita a diffondere quelle dichiarazioni belliciste che pongono in così frequente imbarazzo i valentuomini dei suoi sostenitori e propagandisti disseminati ovunque, ed alla luce del sole, in quel buio carcere che è il mondo occidentale.

E di questa nostra affermazione è una prova il rapidissimo rientro della minaccia cinese all'India durante il conflitto tra questa e il Pakistan.

Ancora, sul Congo. Secondo *La Ragione* noi avremmo attribuito gli « eccessi » degli insorti filocinesi soltanto alla sobillazione di Pechino, senza darci pensiero delle cause che possono avere determinato tali eccessi. Non è esatto. Abbiamo scritto che tra le cause prime del doloroso caos congolese sono la passata amministrazione coloniale, ed il razzismo bianco, ed il neocolonialismo economico. Ci si costringe a ripeterci. Siamo stati, in proposito, chiarissimi; anche quando abbiamo indicato, quale concausa, la sobillazione cinese, attiva in funzione antieuropea ed antiamericana. È quindi falso che noi non si abbia fornito « alcuna spiegazione » degli avvenimenti, limitandoci « ad attribuire gli eccessi alla sobillazione cinese ».

Avremmo ancora assai da scrivere, ma a che pro? Considerata la incorreggibilità del polemista, la infondatezza e la tendenziosità delle accuse, riteniamo inutile prolungare un contraddittorio condotto, da parte avversa, contro ogni buona regola, con metodi che ci ripugnano, con la menzogna e con la malafede. Per noi la polemica è chiusa.

MICHELE VAUDANO

• FATTI E MORALITÀ •

294 - LA CRISI GRECA

I giornali hanno a lungo insistito sul braccio di ferro tra Papandreu, leader del centrosinistra e Costantino II. Il re ha voluto smentire, imitando suoi predecessori che già si misero in contrasto coi loro primi ministri, l'apoforisma secondo il quale « regna e non governa ».

Gli avvenimenti del lontano Oriente hanno messo la sordina su quelli del più prossimo. Ma la crisi continua: i fautori della repubblica, sempre più numerosi, sono in movimento; forse non vinceranno ancora, ma il prestigio della monarchia è gravemente compromesso.

295 - TRIBÙ D'ARTIERI

« Con muscoli d'ottime tempre | vi aprirete il cielo in trafori | di monti ancora, come sempre, | ohimè! italiani di fuori, | italiani di fuorivia | emigrati, aprirete binari | per mille reti di ferrovia: | e da sponde che vanno di pari, | ponti come corone trionfali | per metà immerse in calme riviere; | e fonderete materiali | nella foschia delle ferriere | fra alti camini, per rapide ruote, | come se foste all'ombra d'alti | campanili dalle voci note; | ruote portanti in terra d'altri | tutta la nostra povera gente | dai muscoli d'ottime tempre | a edificare eternamente | per altri per sempre... per sempre! »

Questi aspri sconsolati novenari di Paese e galera del pittore canavesano Domenico Buratti ci ritornano alla memoria con una certa frequenza. Quando una catastrofe semina la morte in una miniera o in un cantiere: le vittime sono sempre in gran parte italiani che la povertà del suolo e del sottosuolo costringe a cercare il pane in altri paesi.

Ma anche quando gli italiani di fuori sono dal dilleggio, dalle incomprensioni, dalle angosce cacciati in nuovi ghetti. Coloro che nei luoghi più impervi creano grandiosi monumenti di durevole utilità ci paiono — e non soltanto per un doveroso sentimento di umana solidarietà ma per uno di gratitudine — meritevoli del sorriso accogliente che si riserva al turista frettoloso che consuma un pasto ed acquista una tavoletta di cioccolato o un pacchetto di sigarette.

296 - TRE MORTI

In questo scorcio d'estate, nel giro di pochi giorni, sono scomparsi tre uomini in età avanzata ma tuttora in piena attività; tre uomini che hanno, in campi diversi, impresso un'orma profonda; tre grandi individualità che non sono vissute invano.

Le Corbusier-Jeanerret, assertore contro gli stanchi calligrafici ricopiatori di modelli illustri, di una pittura essenziale e purificata, di un'architettura per il nostro tempo. Ma egli sarà ricordato soprattutto per essere stato uno dei creatori dell'urbanistica, arte e scienza dello stanziamento umano che si attua nella pianificazione elaborata da una società più giusta.

Manara Valgimigli, grecista, critico e storico della letteratura, docente e bibliotecario che, in una sapida prosa moderna affrontava con pulitezza estrema qualsiasi argomento; era una coscienza democratica, vigile contro ogni assurdo ritorno. Esprimiamo qui anche un sentimento personale di gratitudine: aveva scritto parole buone per un nostro lavoro di polemica contro il neofascismo.

Albert Schweitzer, filosofo, teologo, esegeta ed esecutore di Bach, scrittore non con-

formista ed infine — vera incarnazione di principi cristiani — medico dei negri derelitti a Lambaréné.

Tre esistenze esemplari che inducono a sperare nell'umanità anche quando gli istinti materialistici, l'odio di razza o di religione e lo spirito d'oppressione paiono prendere il sopravvento.

297 - DUE MORTI

Erano, questi, entrambi giovani ed entrambi ignoti: figli del popolo. Le cronache si sono occupate di Palmerio Ariu e Luigi De Gennaro per qualche giorno; fra poco non rimarranno a piangerli che i familiari. Compivano il servizio militare nell'Arma dei Carabinieri e sono caduti vittime d'un vecchio odio rinfocolato in Alto Adige dal nazismo e dal fascismo: le due facce, tedesca ed italiana, dello stesso fenomeno triste e pericoloso.

298 - GRIFFITH

Nel corso d'un breve soggiorno londinese abbiamo fatto una messe di osservazioni che riassumiamo in un augurio: ci vadano molti italiani, segnatamente amministratori e funzionari pubblici: impareranno molto!

Abbiamo percorso, sulle orme di Mazzini, vari itinerari, da Casa Carlyle in Chelsea alla scuola famosa; abbiamo meditato sui travagli dell'esilio mitigati dalla comprensione del suo pensiero universale da parte di una élite di inglesi, di italiani e di esuli di ogni terra. Non abbiamo incontrato — nè è per cattiva volontà da parte nostra — i connazionali che a lui ed a Garibaldi si appellano.

Ci siamo invece tuffati nel mondo degli inglesi cui abbiamo accennato, con la visita, da anni desiderata, ad un loro legittimo successore: G. O. Griffith, l'autore di Mazzini profeta di una nuova Europa, nella sua casetta tra gli alberi e i fiori a Sutton Coldfield, nel Midland.

Una breve ora col vecchio saggio e con la sua famiglia tra ritratti, cimeli, documenti e libri: quelli che legge e quelli, e sono parecchi, che ha scritto. Un'ora breve di rievocazione dei grandi morti e d'informazioni sugli amici vivi ed operanti: di scambi di idee, di notizie, di affetti, di motti arguti. Se il nostro inglese fosse meno awful, avremmo potuto comunicarci più cose; ma ciononostante, aiutandoci con lo scritto e col gesto, ci siamo compresi; abbiamo sentito quanto, al di sopra delle frontiere e delle contingenze, unisce in salda comunità gli uomini che sono convinti della persistente attualità del grande apostolato.

Un'ora breve, suggellata dalla consegna di preziosi documenti da recare in Italia, dal fraterno abbraccio e, mentre il motore ci strappava a quell'angolo di paradiso terrestre, l'ultimo suo saluto: « ora e sempre! »

Ed abbiamo compreso che quell'ora breve compendia ricerche e riflessioni; che dava un significato al nostro viaggio.

VITTORIO PARMENTOLA

Facilitazioni agli abbonati

I nostri abbonati potranno avere per Lire 600 ciascuno anziché per L. 1.100 tutti i volumi della collana *Città del Sole*, diretta da Norberto Bobbio.

Allo stesso prezzo potranno ricevere *La vie de Jésus* di Ernest Renan, illustrata con otto riproduzioni di opere di Rembrandt.

Credevano nel Risorgimento

Non usiamo pubblicare scritti apparsi in altri periodici; ci pare però doveroso derogare da questo costume riproducendo per i

nostri lettori il nobile, stringato editoriale che apre il fasc. II della Rassegna Storica del Risorgimento.

Mezzo secolo fa

« I soci e tutti i nostri lettori vorranno perdonare il ritardo nella distribuzione dei fascicoli derivante dagli obblighi di altra natura imposti dalla guerra ai redattori della *Rassegna* ».

Così, senza retorica, senza spreco d'eloquenza, i valentuomini che mezzo secolo fa dirigevano la *Rassegna storica del Risorgimento* hanno ricordato che l'Italia era scesa in campo per quella che essi e i lettori della rivista ritenevano l'ultima guerra del Risorgimento.

A queste parole, apparse nel IV-V fascicolo del luglio-ottobre 1915, facevano seguito, in un foglietto aggiunto al fascicolo VI (novembre-dicembre), le seguenti: « I nostri soci e gli abbonati dovranno scusarci se in causa della guerra anche questo fascicolo esce in ritardo. Gli obblighi di altra natura imposti dalla guerra stessa impediscono tuttavia al prof. Giuseppe Gallavresi di curare la pubblicazione della *Rassegna storica*. Questa è pertanto temporaneamente affidata ai professori Vittorio Fiorini e Italo Raulich (sede della direzione, presso la Società per la storia del Risorgimento; via del Gambero, 23, Roma) ».

Quegli uomini credevano nel Risorgimento e nei suoi valori; credevano nella Patria ed erano fedeli al suo comandamento, ma

non hanno sentito il bisogno di sciupare con parole la nobiltà del loro sentimento. Per questo anche noi, inchinandoci a quei nostri predecessori, ci limitiamo a ricordare che cinquant'anni fa la nostra Patria combattè l'ultima della guerre del Risorgimento. Quelli di noi che vi hanno preso parte rammentano ancora lo spirito con il quale vi entrarono e con il quale combatterono, spirito che un indimenticabile volume di Adolfo Omodeo ha saputo cogliere. Sia permesso soltanto di accennare che, su sette milioni di Italiani validi alle armi, quasi sei milioni hanno prestatato servizio negli anni della guerra. L'esercito, che ai primi del 1914 comprendeva 14.027 ufficiali e 283.274 uomini di truppa, nell'estate del 1918 raccoglieva nelle sue file 78.354 ufficiali, 2.106.219 uomini di truppa. Il contributo di sangue dato dalle classi chiamate alle armi (1874-1900) è stato di 680 mila morti e di 1.100.000 feriti. Non dimentichiamo queste cifre e sia anche concesso ai superstiti di quella guerra di ricordare che, per libera loro volontà, ben 303.919 Italiani residenti all'estero sono accorsi in Italia per compiere il proprio dovere.

Al di là delle polemiche del tempo e delle interpretazioni posteriori, riteniamo di potere essere ancora fieri di quello che l'Italia ha allora compiuto.

Arolfo Gandolfi

Nacque a Massa Marittima il 17 settembre 1894 da Adolfo e dalla sua sposa Maddalena Biagini. Aderì giovanissimo al movimento repubblicano, profondamente radicato in Maremma, entusiasmandosi alle spedizioni garibaldine d'Albania e di Grecia. Era segretario, attivissimo ed esuberante, del Circolo repubblicano *Guglielmo Oberdan*. Nel 1914, subito dopo lo scoppio della guerra, i progetti di sbarco in Dalmazia della Compagnia Mazzini o di lotta in Francia della Legione garibaldina gli fecero ritenere che era giunto il suo momento.

Una lettera, intestata ad una ditta di profumi, aveva comunicato le modalità da seguire per recarsi in Francia a Giuseppe Lazzeretti, repubblicano piombinese; il quale ne dava comunicazione ad Attilio Longoni, segretario della Camera del Lavoro, che s'era dichiarato interventista. Divisaroni di partire il 3 settembre per Bordighera ma decisero il mattino dopo di desistere leggendo sui giornali degli arresti operati dalla polizia a Ventimiglia. Longoni propose di puntare su Bastia per via di mare; ed un anarchico, appena uscito di carcere, si offrì di accompagnarli; ma il repubblicano Domenico Capalbi, il giorno dopo comunicava al Lazzeretti di aver trovato un mezzo più sicuro: il proprietario del rimorchiatore *XX Settembre* era disposto a fare il servizio; ma occorrevano almeno venti persone. Il Lazzeretti scrisse a Pisa, a Massa Marittima ed a Roma; ottenuta risposta fissò la partenza per la sera del 2 ottobre.

Mentre giungevano i primi volontari, il Capalbi informava che il *XX Settembre* non era più disponibile; si rivolse quindi a Giovanni Cignozzi, proprietario del rimorchiatore *Vis* che accettò chiedendo di rimandare la partenza in quanto il natante era a Genova; il 3 ottobre alle 10 di sera il *Vis* salpava da Pontedoro (Piombino) con a bordo

Domenico Capalbi, Giuseppe Lazzeretti, Attilio Longoni, Emilio Puccini e Parsifal Tognazzini, piombinesi; Valentino Cotrozzi, Barsanti, Casilli e Giuntoni, pisani; Volfango Paoletti, Nicola Torti, Giulio Gigli e Ciucci, romani. Intanto da Massa Marittima, a bordo d'una carrozza guidata da Cesare Bindi detto Venticinque si erano portati a Torre del Sole Arolfo Gandolfi, Giuseppe Panci, Bernardino Sacchetti, Gilberto Bichicchi, Mazzini Mariotti, Marcello Morini, Dario Stefanelli, Enrico Carboncini e Paride Perini. I Massetani fecero segnali con fiammate di giornali; dal *Vis* venne calata una lancia che li condusse a bordo, quindi il rimorchiatore riprendeva la rotta in direzione della Corsica.

Quando giunsero nei pressi del Canale di Piombino il mare si fece burrascoso; il Cignozzi, malgrado le esortazioni dei volontari, decise di ritornare: alle 2,30 attraccava a Pontedoro, dando l'appuntamento per la sera seguente. Ritornare a Piombino significava cadere nelle mani della polizia: i volontari, guidati da Giovanni Ganduzzi, vecchio repubblicano romagnolo si rifugiarono in una baracca di legno.

La sera del 4, imbarco; torpediniere italiane perlustravano la zona a caccia dei volontari, ma questi alle ore una presero terra a Bastia; al mattino si presentarono, accolti con simpatia, al comando d'un reggimento per ottenere informazioni sull'arruolamento.

La sera del 5 s'imbarcarono su un piroscafo dal quale sbarcarono a Marsiglia alle 13 del 6. Un italiano che si occupava dell'arruolamento li dissuase dal presentarsi alla Compagnia Mazzini a Nizza, consigliando loro di raggiungere Peppino Garibaldi, a Montélimar, che aveva già formato un reggimento aggiungendo che in breve anche gli appartenenti alla Compagnia Mazzini li avrebbero raggiunti. Partirono la sera stessa; alle 8 giun-

sero a Montélimar, accolti dal tenente Sante Garibaldi. La sera stessa il sergente Casalini li inquadrò e li portò a firmare l'arruolamento nella Legione straniera per tutta la durata della guerra.

Quando la Compagnia Mazzini si sciolse, tra coloro che si portarono a Montélimar erano due piombinesi: Eugenio Pavolini, già residente a Savona ed Enrico Gargarella; inoltre Libero Tancredi e Carlo Bazzi, che il destino aveva già appaiato. La notte tra l'8 ed il 9 novembre i volontari vennero trasferiti a Mailly-le-Camp; dopo l'addestramento, a Natale, si attestavano nella foresta dell'Argonna dove passava il fronte.

Arolfo Gandolfi, da Mailly, aveva scritto alla mamma lettere dalle quali stralciamo qualche brano: « Vi ripeto che non sappiamo dove si andrà. Siamo tutti al buio di ogni cosa sebbene vicini alla linea di fuoco. Ci dicono che si andrà in Dalmazia, ma io, sebbene fosse il nostro sogno, non ci credo perché ormai è troppo tardi. Insomma andremo certo al fuoco tranquilli e contenti di difendere una causa giusta, sicuri di farci onore e di distinguerci da bravi repubblicani... Cara Mamma, sento così forte l'amore di patria che scrivendovi stamani parole su tale concetto constato che mi escono tanto dal cuore che mentre scrivo bagno questa carta delle lacrime che mi colano giù dalla faccia piano piano... Sento che il vostro perdono me lo avete dato proprio col cuore: me lo immaginavo perché so quanto siete stati buoni con me e che mi avete amato molto. Grazie. Abbiate pazienza di aspettare, ché fra qualche tempo risarò in braccio a voi felice e contento di aver compiuto il mio dovere. Credete cara mamma e anche voi babbo carissimo che proprio non potevo risparmiarvi questo dolore perché sono troppo sincero ed animato da pensieri di solidarietà per venir meno al mio dovere. Quando migliaia e migliaia di persone soffrono per una brutale aggressione, e quando si vedono tanti spettacoli di dolore causati dai soverchiatori del diritto delle genti, non si può restare improvvisi spettatori ».

Egli prese parte a tre fatti d'arme nei quali rifiuse il valore dei garibaldini. Nel terzo, l'8 gennaio 1915 a Maison Forestière, cadde colpito al petto; ebbe ancora la forza di aprire la giubba dell'uniforme francese per scoprire la camicia rossa ed incitare i compagni: « Coraggio! Avanti sempre! Viva la Repubblica! ». Quasi subito spirò.

Del gruppo che aveva raggiunto la Francia con Arolfo Gandolfi lasciarono la vita in Argonna Valentino Cotrozzi, Barsanti, Eugenio Pavolini e Volfango Paoletti. Sul fronte italiano cadde Marcello Morini.

GIUSEPPE BRUNI

Come si insegna la storia

Un volumetto di 128 pagine senza indicazione alcuna di autore, di data e di luogo di stampa, intitolato *Piccolo dizionario storico*, viene, ci dicono, venduto agli allievi di un istituto privato torinese.

Consta esclusivamente di brevi articoli onomastici, nei quali l'uso della virgola è ignorato, spazianti per tutta la storia universale; vi mancano quasi sempre le indicazioni di nascita e di morte, surrogate da generiche indicazioni: « nell'ottocento » oppure « durante il Risorgimento ». E così si trovano generiche valutazioni di grandezza.

Incominciamo con Garibaldi il quale « tornò a Caprera, dov'era nato, per dedicarsi all'agricoltura ».

Ivanoe Bonomi « fu presidente del consiglio dal giugno 1921 al febbraio 1922 periodo nel quale non riuscì a combattere con efficacia il caos in cui era caduta la nazione ». E basta. C'imbattiamo in Bottai, senza nome di battesimo: « alto gerarca fascista nel periodo della dittatura mussoliniana; non ottenne

mai alte cariche ministeriali perché sempre in lotta con lo stesso Mussolini... Morì combattendo nella legione straniera pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale».

Bresci: «Essendo stato condannato per il suo gesto preferì suicidarsi».

Benedetto Cairoli «nel 1867 tentò di conquistare Roma... Abbandonata la carriera militare si dedicò alla politica».

Federico Confalonieri fu «condannato prima a morte e poi allo Spielberg». Enrico Corradini «fondava il partito nazionale italiano che si appoggiava sulle riviste, sempre fondate dallo stesso Corradini *Il Regno* e *L'Idea Nazionale*».

D'Annunzio, non si sa bene quando «compì la marcia su Ronchi verso Fiume». Einaudi «fece parte dei governi finché dopo la proclamazione della repubblica fu eletto presidente... Iscritto al partito liberale fu però stimato anche da tutti gli avversari per le sue capacità».

Giuseppe Ferrari «fu un acerrimo nemico di Cavour nel Parlamento». Fabio Filzi è «patriota istriano». Carlo Pisacane compì la spedizione di Sapri «che si concluse tragicamente con la morte del Pisacane e della maggior parte dei suoi compagni sotto il fuoco delle truppe borboniche».

Ramorino «generale piemontese» era «iscritto alla Giovine Italia... nel 1849 a capo dell'esercito piemontese causò la disfatta di Novara preferendo ritirarsi con le sue truppe dal posto di combattimento assegnatogli».

Rattazzi fu «più volte primo ministro; con questa carica ordinò alle truppe italiane di fermare Garibaldi ad Aspromonte nel 1862».

Antonio Salandra «divenne nel 1915 presidente del consiglio dopo la caduta di Giolitti; con questa carica, nonostante il neutralismo della maggioranza parlamentare, condusse l'Italia nella prima guerra mondiale».

Salvemini «iscritto al partito socialista se ne distaccò nel 1910 per... dissenso in merito alla futura guerra di Libia. Salito al potere il fascismo dovette abbandonare l'incarico di professore all'università per non aver voluto prestare giuramento di fedeltà al regime». Filippo Turati «come capo del partito socialista italiano fu un grande oppositore di Giolitti».

E chiudiamo con Mazzini «uomo politico italiano... In Svizzera e a Londra nel 1831 e nel 1833 fondò la Giovane Italia e la Giovane Europa, movimenti clandestini che dovevano combattere in favore della libertà dei popoli e dell'unità d'Italia. Di tendenze repubblicane avversò in un primo tempo la politica di Cavour preferendo affidarsi a dei moti locali quali quelli che scoppiarono in Savoia, a Genova, nel meridione ad opera dei fratelli Bandiera, per la liberazione d'Italia dagli stranieri. Nel 1849 fu triumviro della Repubblica Romana con Saffi ed Armellini. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia del 1861 si ritirò a Genova dove morì nel 1872». Undici anni di meritata pensione!

v. p.

LUTTI

FERRUCCIO BIGI

Si è spento in Roma dove risiedeva dal 1926 il 23 luglio; era nato a Jesi il 4 dicembre 1886. Il concittadino ed amico nel PRI Alfredo Zannoni lo iniziò al movimento sindacale; in questo prodigò, prima e dopo la parentesi della guerra 1915-18 che lo vide combattente, un'intensa attività che gli valse persecuzioni monarchiche e più tardi fasciste. Coprì, dopo la Liberazione, importanti cariche nella C.G.I.L., poi nella U.I.L. Emilio Giaccaglia, nel n. 15 di *Lucifero* ne dà un diffuso ed affettuoso profilo.

ALDO CICOGNANI

Nato a Modigliana il 10 febbraio 1894, Aldo Cicognani fu repubblicano sin dalla giovinezza: volontario nella guerra 1915-1918, si guadagnò una medaglia d'argento al valore. Nel 1921 si laureò in ingegneria al Politecnico di Torino, quindi si trasferì a Forlì. Nel 1929 emigrò al Messico dedicandosi a ricerche minerarie e petrolifere. Era socio del PRI nella sezione del paese natio; del nostro giornale fu amico fedele e generoso. È morto a Città del Messico il 12 dicembre 1964.

GIAN GUIDO TRIULZI

Il 29 luglio si è spento, improvvisamente, in Genova, dov'era nato il 6 giugno 1888, l'avvocato Gian Guido Triulzi. Era nipote di Carlo Malinverni, valoroso poeta in lingua e in dialetto genovese, ricordato su queste colonne per l'ispirazione mazziniana. In giovinezza fece la pratica forense nello studio di Giuseppe Macaggi, deputato repubblicano, giurista insigne, umanista erudito e vigoroso scrittore politico. Ma poi, rifiutando gli allettamenti di una brillante carriera volle confondersi con gli umili che fraternamente amò e disinteressatamente aiutò nella difesa di diritti conculcati.

Collaborò nel primo dopoguerra a *La Voce Repubblicana*, segnatamente alla terza pagina; poi, nella scia del Macaggi, redasse la vivace rivista *L'Italia del Popolo* soppressa nel 1926. Sempre con ispirazione mazziniana collaborò pure a *Il Lavoro* per lungo tempo. Fu tenace, aperto avversario della dittatura durante la quale soffrì e superò contingente dolorose che non fiaccarono il suo spirito che attingeva motivi di verità e di luce dall'idea che non muore.

Un'incursione aerea lo privò della casa che raccoglieva libri preziosi e rari cimeli del repubblicanesimo ligure e dello zio poeta. Fu, dopo quello causato dalla morte della Mamma, il suo più grande dolore. Si rifugiò a Isola del Cantone prodigandosi nell'aiuto alle formazioni partigiane; il CLN del comune, alla Liberazione lo volle sindaco. In quei giorni assunse la direzione dell'organo quotidiano del PRI ligure: *Il Tribuno del Popolo*; più tardi diede collaborazione a *Il Pensiero Mazziniano*. Fu, e rimase sino alla fine, bibliotecario della «Mazziniana» in via Garibaldi: una popolare biblioteca che ospitò anche convegni clandestini; fu pure membro della Commissione ministeriale per la pubblicazione degli scritti di Mazzini. L'A.M.I., costituendosi, scelse a sede centrale *Casa Mazzini*; egli ne fu il primo segretario.

SAULO SPRUGNOLI

Saulo Sprugnoli ha delineato a larghi tratti la figura del primo segretario nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Nel ricordo dell'amico e dei rapporti personali ed epistolari che furono particolarmente intensi nel fortunoso periodo 1940-46, la direzione e la redazione de *Il Pensiero Mazziniano* si associano al lutto che colpisce la democrazia genovese.

La riforma scolastica e l'educazione femminile

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (C. N. D. I.) cui aderisce l'A.M.I. si è occupato di un importante aspetto della riforma della scuola, la cui discussione al Parlamento è stata rinviata al mese di dicembre.

È inutile sottolineare come il problema della scuola non riguardi solamente gli insegnanti, gli allievi e le loro famiglie, ma stia alla base dello sviluppo della società italiana. È noto che con il giugno del 1966 si concluderà il primo ciclo della scuola media uguale per tutti ed obbligatoria fino ai quattordici anni. Ne consegue la necessità di una trasformazione delle scuole medie di secondo grado. Le linee fondamentali del piano di riforma della scuola sono state presentate dal Ministro Gui nel maggio 1964 ed investono tutto l'arco scolastico, dalla scuola materna all'università ed avrebbero come scopo, nell'intenzione del ministro, di democratizzare la scuola facilitando anche il passaggio orizzontale da un tipo di scuola ad un altro. La Commissione Educazione del C.N.D.I., presieduta da chi scrive, ha elaborato un pro-memoria sul problema dell'istruzione tecnica femminile e lo ha inviato al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Gui, al Sottosegretario alla P.I., on. Maria Badaloni, al dott. Vincenzo Grillo, Direttore Generale dell'Istruzione tecnica.

PROMEMORIA

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, federazione di 43 associazioni femminili, presa visione della mozione conclusiva del Convegno sull'istruzione tecnica e professionale femminile, tenuto a Napoli il 24 aprile scorso, per iniziativa del locale Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, mozione nella quale si facevano voti affinché:

- 1) fosse introdotto l'insegnamento dell'economia domestica nelle sezioni femminili di tutte le scuole medie di 1° e 2° grado;
 - 2) fosse introdotto l'insegnamento del lavoro femminile nell'Istituto magistrale femminile;
 - 3) alle diplomate degli istituti tecnici femminili fosse consentito l'accesso alle facoltà universitarie scientifiche ed economiche;
 - 4) venissero creati indirizzi professionali nuovi per le sezioni riservate alle donne negli istituti tecnici e negli istituti professionali femminili;
- ritiene di dover riaffermare la posizione, già in precedenza assunta, sulla necessità di una trasformazione degli Istituti Tecnici Femminili.

L'Istituto tecnico femminile è attualmente in crisi perché non corrisponde più alle necessità della società italiana. Sorte analoga ebbero, ad esempio, i licei femminili istituiti dalla riforma Gentile. Non a caso è stato infatti abolito, nella scuola media, l'insegnamento dell'economia domestica. Riproporre quindi l'insegnamento di questa materia nella forma tradizionale nelle scuole medie di primo grado e pretendere addirittura di istituirlo in quelle di secondo grado, è un assurdo che non trova giustificazione nell'esigenza di mantenere in vita un istituto.

Le conseguenze derivanti dall'eventuale accettazione della mozione conclusiva del Convegno di Napoli potrebbero essere molto gravi: prima di tutto la divisione per sesso di tutte le scolaresche delle scuole medie di primo e di secondo grado; inoltre una discriminazione nelle materie di insegnamento tra allievi di sesso diverso che frequentano lo stesso tipo di scuola.

La divisione per sesso nelle scuole è contraria ai moderni principi pedagogici che raccomandano la coeducazione fin dalle scuole primarie. A questo proposito si ricorda che una raccomandazione in tal senso è stata accolta e votata in sede legislativa dalla Commissione per la Pubblica Istruzione della Camera e del Senato in occasione della approvazione della Legge per la graduatoria unica nei concorsi magistrali (maggio 1965). D'altra parte l'Italia ha sottoscritto la Convenzione contro la discriminazione nell'educazione (UNESCO 1960) che postula l'uguaglianza dei programmi per gli allievi di ambo i sessi che seguono lo stesso ciclo scolastico. Il C.N.D.I. sensibile a questa istanza sin dal 1961, è preoccupato, d'altra parte, che una corretta e moderna educazione domestica sia impartita nelle scuole agli allievi di ambo i sessi, nell'ordine del giorno conclusivo del Convegno *Aspetti scolastici e sociali dell'educazione alimentare* (Napoli 8-10 dicembre 1961) chiedeva: «che venga perfezionata la preparazione delle allieve degli istituti tecnici femminili con la creazione di una scuola superiore a livello universitario per la formazione di insegnanti preposti alla preparazione di elementi idonei allo svolgimento di attività sociali nel campo della nutrizione nonché dell'insegnamento dell'economia domestica, intesa come materia orientativa nel settore dell'economia, della merceologia, dell'igiene e della alimentazione, talché possa degnamente educare gli allievi dei due sessi alle responsabilità familiari ed a quelle di una società in rapida evoluzione».

A tale proposito occorre ricordare la recente decisione del Comitato europeo della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) di chiamare tale insegnamento *economia familiare* e non più economia domestica, appunto per sottolineare la necessità di estendere anche agli uomini tale insegnamento ed evolverlo sempre più verso il settore dei servizi comunitari.

In occasione poi della presentazione delle linee fondamentali del piano di riforma della scuola, la Commissione Educazione del C.N.D.I. ha ripreso in esame il problema degli Istituti Tecnici Femminili ed ha presentato all'Assemblea di Firenze del febbraio 1965 una mozione su proposta della professoressa Elettra Maranelli, la quale chiede: «che secondo il dettato costituzionale gli attuali istituti tecnici femminili ammodernati nelle strutture e nei programmi siano aperti ad allievi di ambo i sessi e contemplino specializzazioni in campi specifici: dietisti, tecnici alberghieri, economisti di comunità, tecnici dell'arredamento, ecc.».

LILIANA RICHIETTA

Il concetto mazziniano di rivoluzione

Nella critica fatta al libro del Renan *La réforme intellectuelle et morale*, scrive il Mazzini che « le rivoluzioni sono legittime e sante soltanto quando propongono, sulla via del progresso un nuovo *fine* capace di migliorare le condizioni morali, intellettuali e materiali di *tutti*; quelle che tendono a sostituire la supremazia sistematica d'una frazione di popoli sulle altre non sono che *ribellioni* infruttuose e pericolose. Ogni rivoluzione è un problema d'educazione sostituito all'antico ».

Da ciò si rileva come il Mazzini ponga l'evoluzione e la rivoluzione sopra il medesimo terreno, nel senso di riconoscere all'una ed all'altra una finalità comune. Il rivoluzionario che non abbia di fronte a sé un simile fine è semplicemente un ribelle, anche se una tale ribellione sia condotta con mano così abile da conseguire un successo con l'aiuto delle forze materiali sulle quali si appoggia. Insomma, il Mazzini si trova in una posizione nettamente contraria a quella generale odierna nei riguardi del concetto di rivoluzione, in quanto si ha oggi unicamente il successo come punto di partenza e d'arrivo. È ritenuto buono e giustificabile tutto ciò che ha buona riuscita: *finis coronat opus*. La teoria del successo viene oggi sostituita alla teoria del dovere, e ciò perché si è perduto di vista la finalità etica. Non si tiene più conto, per pigrizia spirituale, del principio che informa tutta l'etica mazziniana, e cioè che la vita è una missione, poichè se non fosse tale non avrebbe più senso alcuno.

Da qui si scorge facilmente come si ponga e sotto quale specie sia da contemplare il concetto di rivoluzione: lo scopo politico è senza dubbio importante, ma è secondario rispetto a quello propriamente moralizzatore, a quello per cui la vita è resa degna di esser vissuta ed ascende d'un gradino sulla scala delle dignità spirituali. Agitandosi in vista d'un cambiamento dell'ordine sociale, l'uomo deve tener sempre presente che egli ha soltanto un diritto da far valere, come giustamente dice il Mazzini, e cioè l'emancipazione da ogni ostacolo che gli sia d'impedimento a compiere liberamente i propri doveri.

Nel saggio suddetto ed in vari altri articoli, Giuseppe Mazzini si sofferma particolarmente sulla grande rivoluzione francese. Secondo lui, la teoria politica che vi predominò fu la teoria dei diritti. La dottrina morale che la promosse fu dottrina di materialismo, che definì la vita quale ricerca della felicità sulla terra. La tutela della libertà venne affidata alle armi della tirannide. La rivoluzione s'incarnò in Robespierre e Saint-Just; il terrore venne ridotto a sistema ed assunse il nome di *energico apostolato*.

Il fatto si è che, pure ammettendo in uomini come Robespierre l'idea di finalità rivoluzionaria conforme ai fini dei Diritti dell'Uomo, dobbiamo pensare che il loro orgoglio eccessivo e la loro sfrenata brama di comandare e di farsi obbedire ad ogni costo dai loro simili, diede luogo ad una tirannia che divenne tanto più insopportabile quanto più la volontà di tali uomini fu potente. Soprattutto si deve tener ben presente che il mazziniano è antimachiavellico per eccellenza. Il *fine* buono e giusto esige il *metodo* buono e giusto.

L'errore e la colpa dei capi rivoluzionari francesi fu, secondo il Mazzini, di aver posto a suprema finalità del rivolgimento sociale il *benessere* e non il *bene*; una illusoria ed utopica felicità sulla terra e non la coscienza di combattere e di sacrificarsi per l'elevazione spirituale di sé e degli altri. « La teorica dei diritti — lasciò scritto il Mazzini — può compiere la rovina d'una società incadaverita e tirannica, non fonderne, su buone e durevoli basi, una nuova. La sovranità dell'io non può creare che dispotismo ed anarchia ». Ciò acquista oggi valore di profezia.

Allorquando il senso morale d'un popolo è fortemente depresso, il lavoro delle personalità più potenti per conquistare il potere ha tanta più possibilità e probabilità d'affermarsi quanto più il materiale da elaborare è reso per questo malleabile e pieghevole. Un fungo velenoso alligna e cresce in terreno impuro. Se si vuole quindi che la terra non dia più prodotti impuri, non basta eliminare i prodotti medesimi, allontanare l'effetto, ma occorre eliminare la causa, purgare un terreno accioccato esso non faccia più nascere dei prodotti malsani.

La libertà è soprattutto cosa interiore; quando essa è solo esteriore e non fondata nell'ossequio alla legge morale, si dilegua come un'ombra, scompare come nebbia al vento. Ed allora si vedono

coloro che professavano esteriormente un culto alla libertà ed alla democrazia, piegare come cagnolini le orecchie ed accettare i fatti compiuti. Allorché sorse Napoleone, subito dopo la rivoluzione francese, la grande maggioranza di coloro che avevano giurato di vivere e morire liberi piegarono ed ammutirono. Perché questo? Perché, come ben risponde il Mazzini, il liberalismo politico deve adagiarsi sulle braccia del conservatorismo etico. Ecco ciò che costituisce il punto d'incontro fra il principio evolutivistico e, nello stesso tempo, rivoluzionario, e quello autoritario. Tanto l'uno che l'altro debbono concorrere ad un fine comune: l'ascensione graduale dell'individuo sulla scala della spiritualità, che spiana il cammino alle vie della giustizia attraverso l'amore ed il sacrificio dell'uno per l'altro.

REMO FEDI

Costituente mondiale

La pace non è tornata nel Vietnam; Indostan e Pakistan si scontrano, mentre la Cina si erge minacciosa. Tanta attualità assume perciò il Congresso per un'Assemblea Costituente Mondiale che si è concluso il 10 settembre, approvando quella che è detta *Dichiarazione di Milano*:

« In questa era atomica è diventato universalmente evidente che i Governi nazionali sono incapaci di impedire la guerra e quindi di proteggere le vite dei loro cittadini.

« Perciò di fronte a questa minaccia universale, causata dalla sovranità illimitata che ogni Governo nazionale si arroga, riaffermiamo la sovranità di ogni individuo a stabilire il sistema di Governo capace di assicurare a tutta la popolazione i diritti inalienabili dell'uomo.

« Dato che gli Stati nazionali non hanno ancora risposto alle ripetute sollecitazioni dei cittadini di tutte le parti del mondo di instaurare una Costituzione Federale Mondiale, con la presente proclamiamo la nostra volontà di apprestare gli orientamenti di una *Magna Carta Mundi*.

« Questa carta dei diritti dell'umanità deve comprendere i punti seguenti: 1) il diritto alla vita e alla sicurezza della persona. Nessun essere umano può essere costretto a portare armi, a uccidere i propri simili, a contribuire in qualsiasi modo al crimine collettivo o ad aiutarlo; 2) il diritto ad avere rappresentanti diretti e ad esercitare i diritti civili su scala mondiale; 3) il Governo Federale Mondiale assicurerà il diritto degli individui e dei gruppi a seguire a fruire del loro patrimonio culturale e a coltivarlo.

« Pertanto auspichiamo che si traduca in atto pienamente da parte dei Governi Nazionali la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* delle Nazioni Unite. Noi, qui convenuti a Milano da molte parti del mondo, il 10 settembre 1965, chiediamo a tale scopo la convocazione di un'Assemblea Costituente Mondiale dei popoli e dei governi non oltre il 1° settembre 1966 ».

CONSENSI e DISSENSI

Liberazione?

Cbi ha letto il Diario Garibaldino di Chiostergi ha ripetutamente incontrato il nome del tenore Pietro Carlo Borlenghi. Dal suo paese natìo, Busseto, dove si è ritirato, egli c'invia, qualificandosi Il pensionato dei crostini, reduce garibaldino, questo sfogo legittimo, anche a nome di altri anziani, uomini e donne.

Il titolo non è mio, ma di Giuseppe Tramarollo che si richiama alle parole di Giuseppe Mazzini « La prima banda che nell'ora della chiamata sorgerà nell'audacia di un fatto propizio, avrà salva l'Italia ». Di mio non c'è che l'interrogativo.

Onore a quella prima banda ricordata, quella di Duccio Galimberti mazziniano!

Ebbene i tempi sono arcimaturati perché un'altra banda sorga ed abbia l'audacia di dire: « Basta con questa valanga di corruzione, basta con quest'esercito di corruttori e di corrotti: basta con i ministri imbelli e compiacenti che avallano con un tratto di penna furti di miliardi a favore di capi che possono devolversi *motu proprio* centinaia di milioni in pre-

mio, dando via libera su tutta la scala della gerarchia agli extraprofiti cominciando dagli appartamenti lussuosi e per finire alle modeste bustarelle degli uscieri e dei bidelli ».

Chi viaggia all'estero, capisce gli stranieri che parlano con ironia dell'Italia stracciona: che vedono attraverso i miseri nostri fratelli semi-analfabeti, emigranti dal Sud, vittime della mafia e della camorra, non ancora debellate dopo un secolo d'indipendenza. E non può non arrossire ascoltando con quale sarcasmo si parla degli aumenti di assegni e di prebende in alto loco, quando i giornali stampano che l'apparato statale italiano, in rapporto alla popolazione, è il più costoso del mondo.

Detto questo, non c'è da stupire se centinaia di figli di papà non si accontentano delle misere due-mila lire giornaliere paterne, ma — l'esempio vien dall'alto — arrotondano con l'imbroglione, il lenocinio, il furto di auto, il furto con scasso, il ricatto agli omosessuali, arrivando, pur di farsi soldi, anche all'assassinio.

Marcio nelle scuole dove si vendono temi e promozioni, marcio nella Sanità dove si pasticcia per dar modo a ignobili ladri di lucrare centinaia di milioni sul vitto di poveri bambini tubercolotici.

E i ministri, i capi partito nei loro forbiti discorsi alla TV non trovano due parole per dire che nell'Amministrazione statale non ci sono ladri e che quello che si stampa è fandonia; per dire che prima di pensare ai pezzi grossi, si sono aumentate le pensioni a quei vecchi e vecchiette che da dodici o quindicimila lire mensili devono trarre il mangiare, l'affitto, le toppe al vestito, un po' di legna per l'inverno, il petrolio per la lampada e il DDT per scacciare gli scarafaggi dalle topaie dove di sfratto in sfratto sono stati cacciati da coloro che hanno le mani sulla città.

Anche La Malfa, considerato la vestale del fuoco sacro del tempio statale ha fatto la graduatoria del bisogno, come avete detto, ma non ha avuto una parola per gli ultimi degli italiani che dieci giorni prima di riscuotere la pensione vanno con lo sportino a comprare crostini di pane ed insalata avvizzita.

Ma la classe dirigente impantanata negli scandali è veramente convinta che nessuna banda, armata di sdegno e d'audacia, sorgerà per spazzare il marcio che da Roma invade la penisola?

Questi professori grandi e piccoli, questi avvocati che ci governano, tra una lezione e l'altra alla facoltà, hanno forse in riserva il ministro dagli attributi d'acciaio al tungsteno, oppure anche loro aspettano come il messia la banda della quale parlava Mazzini, per tirarli d'impaccio? Per liberarli?

La pazienza di chi attende giustizia ha un limite; mai come oggi si sente odor di bruciato. Si può, come dicono in Francia, dire che *le torchon brûle*.

PIETRO CARLO BORLENGHI

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

The mind of Dante, edited by U. Limentani. Cambridge, at the University Press, 1965. In-16°, pp. VIII-200, ril. t.t., scellini 25.

In attesa di miscellanee italiane, ci preme segnalare subito questa uscita in stampa accuratissima il 23 settembre, a cura di Umberto Limentani, professore d'italiano nella Università di Cambridge e nostro collaboratore. Ritorneremo su di essa; ci limitiamo oggi a questa sommaria notizia. Consta di sette conferenze tenute in quest'anno centenariano nella gloriosa scuola; tolta la prima, *Genesis and structure: two approaches to the poetry of the "Comedy"*, di Natalino Sapegno, tradotta da P. Boyde, sono di membri del suo Dipartimento d'Italiano: PHILIP MCNAIR, *The poetry of the "Comedy"*, KENELM FOSTER O.P., *Religion and Philosophy in Dante*; P. BOYDE, *Dante's lyric poetry*; U. LIMENTANI, *Dante's political thought*; J. CREMONA, *Dante's views on language*; C.D. BRAND, *Dante and the english poets*, un tema quest'ultimo che richiama alla memoria Dante nel pensiero inglese di Alice Galimberti. Abbondano citazioni dantesche, note e riferimenti bibliografici.

Ogni saggio, dichiara nell'avvertenza limitare il Limentani, « illustra un aspetto della poesia e del pensiero di Dante ». Il che fa sperare « che servano d'introduzione alla sua opera e d'interpretazione della sua arte e delle sue idee ».

Donne da ricordare, seguito a *Uomini da ricordare*, ancora a cura di Secondo Laghi. Perugia, Benucci, 1965, in-8°, pagine vi-98, L. 1.500.

Con questa raccolta, che un'epigrafe editoriale definisce galantemente « inno affettuoso al gentil sesso » Secondo Laghi acquista un nuovo titolo di benemerita. Anche questo libro ha origini giornalistiche: i profili sono apparsi primieramente su *Il Pensiero Romagnolo* di Forlì. Alle donne qui rievocate sono già stati dedicati ampi saggi e minuziose bibliografie; loro scritti e lettere sono stati già pubblicati; ma si tratta di letteratura circolante in un ristretto pubblico di specialisti; questo florilegio, come il precedente, ha intenti educativi e divulgativi: è destinato al popolo.

Laura Solera Mantegazza (Beppina Laghi), madre dell'igienista che i nostri nonni portarono alle stelle, è colta nella sua missione di infermiera dei garibaldini e di educatrice degli umili; maestra, in questo, ad Alessandrina Ravizza.

Più vicina a noi nel tempo è Ernesta Bitanti (Gaetano Salvemini, Gino Valeri, Aldo Spallicci), l'altissima compagna di studi e di eroismo di Cesare Battisti.

Al Settecento si risale con Eleonora Pimental Fonseca (Ferdinando Del Prete), scrittrice e martire della Repubblica Partenopea.

Maria Drago Mazzini (Giuseppe Tramarolo) visse il periodo rivoluzionario ed in parte quello risorgimentale; con acutezza di giudizio e felice sintesi d'espressione l'A. ci dice che cosa la sua persona abbia significato per il grande figlio e quindi per tutto il popolo italiano.

Un peregrinare nelle cinque terre operando una rivoluzione pedagogica è la vita di Maria Montessori (Aldo Marcucci) che ebbe una discepola nella creatrice di *Scuola Serena*, Maria Boschetti Alberti (Gaspere Rino Arfelli).

Ci troviamo soli a rivendicare l'opera della più valorosa femminista italiana; ora, col libro della Bortolotti Pieroni giustizia è stata resa ad Anna Maria Mozzoni (Elio Santarelli).

Due inglesi, sposando due illustri italiani, sposarono la causa repubblicana che sostennero con la penna e con l'azione virile: Giorgina Craufurd Saffi (Antonio Mambelli) e Jessie White Mario (Alberto Mario Poli). Di origine straniera un'altra donna esemplare: la sposa ginevrina di Gustavo Modena, Giulia Calame (Arrigo Gucciarelli).

Due travagliate esistenza di compagne di patrioti reclusi, una lombarda ed una napoletana, Teresa Casati Confalonieri (Mauro e Marisa Milani) e Raffaella Luigia Settembrini (Corrado Mastrocino).

Il tenente conte Luigi Porzi, fece la campagna a difesa della Repubblica Romana; al suo fianco combatteva, e cadde a Porta S. Pancrazio, la sposa Colomba Antonietti (Vincenzo Barile).

Frequentò brevemente la corte della regina Margherita Augusta Rasponi del Sale (Umberto Foschini); ma scelse la via della carità ed al ricovero ed alla educazione dei bimbi poveri sacrificò ogni agio: denari, gioielli, arredi, vesti e cibo; la contessa Guglielmi si ridusse ad una modesta stanzetta della casa avita dove morì.

Si distacca dalle altre per ampiezza e per indole la biografia di Giuditta Sidoli (Guglielmo Macchia): non è una semplice rievocazione ma uno studio condotto sulla letteratura precedente e su fonti inedite; un

modello di metodo critico, di finezza e penetrazione psicologica, di eleganza stilistica e di chiarezza.

A libro chiuso è spontaneo il confronto di questi sedici profili in cento pagine coi cinquanta in duecentocinquanta pagine di *Uomini da ricordare*; e non meno spontaneo il rimpianto per essere state lasciate fuori molte donne illustri: citiamo a titolo di esempio: Sara Levi Nathan, Emilia Ashurst Venturi, Elena Casati Sacchi, Margherita Fuller Ossoli, Giulietta Pezzi, Gualberta Beccari, Anna Kuliscioff.

Non rimane che da augurare un pronto esaurimento dell'edizione ed una prossima assai accresciuta; magari, perchè circoli più agevolmente, in formato più piccolo.

GIUSEPPE MAZZINI, *Dei doveri dell'uomo. Fede e Avvenire*, a cura di Paolo Rossi. Grande Universale Mursia, Sezione Classici del pensiero n. 2, Milano, Mursia, 1965, cm. 18x21, pp. 170, L. 350.

L'esempio inglese, e più recentemente francese, dei libri tascabili dà ora frutti anche da noi con le *universali* di editori antichi e nuovi che, vendendosi anche nelle edicole, accostano ai capolavori d'ogni paese e d'ogni tempo un numero sempre maggiore di lettori.

Le nostre convinzioni sulla perdurante attualità dei due scritti mazziniani, felicemente abbinati (*Educazione ed insurrezione!*) trova conforto in questo volumetto dalla cui copertina stralciamo la presentazione editoriale: « Questo aureo libretto che è servito alla formazione morale e spirituale di più generazioni, è ancor oggi vivo e vitale; anzi, mutato il clima e variate le condizioni di base, se ne possono consapevolmente riproporre, in tutta la loro portata, gli assunti. Dedicata agli operai italiani, elemento vitale della riforma politica ideata dal Mazzini, l'opera afferma l'illusorietà delle troppo facili dottrine basate esclusivamente sui diritti e ribadisce la necessità di indirizzarsi sulla via dei doveri, da cui soltanto i diritti possono scaturire.

« L'altra famosa operetta — *Fede e avvenire*, pubblicata clandestinamente in francese nel 1835 e indi tradotta in italiano dallo stesso Autore — può ben considerarsi la più importante esposizione del pensiero politico e religioso mazziniano, animata oltre tutto da un intenso senso poetico e da un fervore mistico ».

Nella prefazione Paolo Rossi pone in evidenza il carattere religioso della concezione del Mazzini, a scapito forse dell'opera politica e sociale; con molta chiarezza scorge il carattere apparente della contraddizione in chi « dopo aver combattuto e sofferto tutta la vita per rivendicare i diritti umani » diventa « polemico verso le dichiarazioni politiche dei diritti ». Sottolineate « la grandezza e capacità perenne d'insegnamento e stimolo etico delle autentiche profezie » contenute in questo testamento religioso conchiude: « Giuseppe Mazzini si colloca accanto ad Epitteto, a Marco Aurelio, a Severino Boezio, moralisti quelli dell'età classica, egli moralista ineguagliato dell'età romantica ». Una breve vita di Mazzini è condotta su buone fonti; segue una bibliografia sommaria ma aggiornata; sono dovute, crediamo, a Luigi Banfi, autore delle note al testo. Queste, assai copiose, delucidano eccezioni desuete di vocaboli o ragguagliano su personaggi e fatti storici; parecchie sono tratte da altri scritti dello stesso Mazzini.

v. p.

GOFFREDO JUSI, *Gentarella*, Cosenza, Pellegrini, 1965, pp. 160, L. 1.200.

Nella collana « Nuovi Narratori » dell'editore Pellegrini, è uscita di recente questa seconda serie di racconti (la prima: *L'erba tornerà a crescere*, premio Amantea

1962) di Goffredo Jusi, un docente che dimostra notevoli qualità di scrittore incisivo, efficace.

La veste letteraria non indugia in fronzoli, il dialogato è conciso; le scene varie danno il senso a volte idillico, più sovente tragico, dell'ambiente. C'è un contrasto notturno, mentre i pastori scendono al paese per la messa natalizia, sul soccorso da dare o meno a una ragazza madre che sta per mettere al mondo un bimbo di ignoti. C'è l'amore che esplode tra una villanella e un giovine contadino, con le timidezze e la fatale imperiosità naturale, quale lo sbocciare di un fiore di campo. Ci sono scene di soggezioni ancestrali urtate dal confuso affacciarsi di mal comprese competizioni politiche, e si notano aspetti del duro lavoro sulle terre, e della piccola vita di paese ove la vita intima di ciascuno trabocca dalla casa alle viuzze ove tutti sanno tutto di ciascuno, ed altri casi diversi.

Ne risulta in sostanza una viva e, pur senza volerlo, commossa documentazione del vivere nella campagna calabrese, un'opera « di denuncia e di protesta ».

t. g.

UGO BARONCELLI, *Dalla restaurazione all'unità d'Italia*, in *Storia di Brescia*, vol. IV. Pagg. 115-403. Brescia, Morcelliana.

Nella monumentale *Storia di Brescia* promossa, sotto la direzione di G. Treccani degli Alfieri, dalla Banca S. Paolo, il direttore della Biblioteca Queriniana ha tracciato con mano sicura e pieno dominio di tutta la documentazione la storia risorgimentale della città. È una piacevole e ricchissima narrazione, che affronta alcuni temi di singolare interesse per la storia generale del Risorgimento, quali la partecipazione popolare ai moti nazionali, il significato della famosa resistenza delle Dieci giornate, il comportamento dell'autorità ecclesiastica. I nostri lettori ricordano che su questo giornale fu data a suo tempo notizia di un'astiosa polemica antimazziniana promossa con settari giudizi su Gabriele Rosa, su Mazzini, sui duumviri dell'insurrezione e come ne seguì anche un processo per diffamazione con la condanna dell'ecclesiastico promotore, oggi felicemente scomparso. La serena narrazione del B. conferma la vasta partecipazione popolare alla *Giovine Italia*, rende giustizia all'austera figura di Gabriele Rosa antesignano della rivoluzione quarantottesca con la manifestazione patriottica di Iseo del febbraio '48, illustra la straordinaria epopea delle Dieci Giornate rilevando con equanimità la reticenza dei duumviri Contratti e Cassola nella comunicazione della rotta di Novara agli insorti, ma notando che analogo silenzio conservò il maresciallo austriaco Haynau nelle trattative, esalta la funzione del mazziniano nel decennio di preparazione attraverso il celebre prestito, che portò alla strage di Belfiore anche il comitato bresciano con Tito Speri, oltre a quello mantovano; ed infine puntualizza la condotta dell'autorità ecclesiastica, il vescovo Verzeri, che rifiutò di firmare la petizione di grazia per lo Speri e che nel '59 accolse l'annessione con una sibilina pastorale, che suscitò l'indignazione dello Zanardelli. In complesso un fondamentale contributo di testimonianze su uomini e azione del mazziniano nel quadro di una vicenda capitale del Risorgimento.

gius. tr.

G. DOMENICO ROSATONE, *Majella eroica*. Roma. A.G. Minerva, 1965. Pag. 190.

L'A., già noto per saggi sui rapporti risorgimentali tra Italia e Ungheria e Italia e Polonia nonché per un ampio studio *Fraternalità italo-americana*, dedica questo volume nel ventennale della Liberazione al racconto della Resistenza abruzzese iniziata con le tre giornate di Lanciano dell'ottobre '43 e poi diffusasi con la formazione delle bande riunite

quindi nel Gruppo patrioti della Majella di cui il Rosatone fu tenente. La sua brigata si affiancò al II Corpo polacco comandato dal generale Anders, che in una fervida prefazione esalta la fraternità d'armi italo-polacca. I millecinquecento volontari italiani furono sciolti nel giugno del '45, quando una squadra era già entrata a Trieste con le truppe neozelandesi dell'VIII armata. Il volume è notevole, oltre che per la dettagliata narrazione diretta di una tipica vicenda della guerra partigiana, anche perché questa è inquadrata, nella seconda parte, in una storia generale del volontarismo italiano in Italia e all'estero, che ebbe nel garibaldinismo al suo espressione più generosa. Uno schietto spirito mazziniano anima la narrazione, in qualche punto persino troppo infiammata, del Rosatone, che vibra di fervido amore per la sua terra gentile.

gius. tr.

La Voce Repubblicana, a cura di Giulio Picciotti e dell'Ufficio Stampa del PRI. Roma, Edera, 1965. In 8°, pag. 20. s.p.

Opuscolo in rotocalco, illustratissimo, destinato alla maggior diffusione del quotidiano; scritti di Ugo La Malfa, Ennio Ceccarini, Oronzo Reale, Carlo Sforza, Cino Macrelli, Giovanni Pasqualini, Pasquale Bandiera e Ferdinando Virdia. Vi sono ricordati i direttori ed i principali collaboratori dal 1944 ad oggi. Utile documento per la storia del giornale che viene ad integrare precedenti pubblicazioni che citiamo.

Processo de "La Voce Repubblicana" contro Carlo Emilio Bazzi direttore de "Il nuovo Paese", fasc. 1, Roma, Poligrafica Ital., s.d. (1923).

Contiene il testo della querela per diffamazione presentata contro il Bazzi, repubblicano passato al fascismo affaristico.

La Voce Repubblicana dal 1922 al 1925. La censura fascista sulla stampa. Relazione al XVII Congresso Nazionale Repubblicano, Roma, Poligrafica Ital., 1925. In 4°, pag. 8.

È di Ferdinando Schiavetti; interessa per i facsimile di talune pagine di ritorno dal censore: i rigacci neri indicano che dalla stereotipia si dovevano scalpellare pagine intere. *La Voce Repubblicana dal 1921 al 1925*. Roma, Direzione del PRI, 1925. In 8°, pagine 64.

Contiene: un sommario storico della stampa repubblicana; note sul sorgere del giornale, bilanci, notizie. L'elenco dei sottoscrittori — candidati alla bastonatura ed al confino — è un plebiscito significativo. Facsimile e fotografie.

La Voce Repubblicana clandestina 1° agosto 1943 - 5 giugno 1944. Roma, La Voce Repubblicana, s.d. (1945). In 16°, pag. 88.

Testo completo del giornale, purtroppo senza la divisione in numeri. Vi collaboravano Giovanni Conti, Cino Macrelli, Giorgio Braccialarghe, Lamberto Sivieri, Giorgio Di Ricco, Tancredi Tixi.

CAMILLO BERNERI, *Il Cristianesimo e il lavoro*. Genova, RL, 1963. In 24°, pag. 40. L. 100.

Elegante opuscolo che, preceduto da una introduzione di Emilia Rensi, contiene un inedito, scritto nel 1932 in esilio dal valoroso anarchico ucciso a Barcellona, durante la Rivoluzione, da elementi comunisti. È una breve storia dell'evoluzione del lavoro, dalla maledizione biblica all'esaltazione zoliana.

Gli ebrei nell'Unione Sovietica. Quaderno numero 3. Roma, Barco, s.d. (1965). In 16°, pag. 56, s.p.

RIVISTE E GIORNALI

Critica repubblicana, mensile di dibattito politico, Bologna, agosto 1965: «Modi e mezzi dell'azione programmata»; G. Berto-

ni: «Come contrastare De Gaulle?»; A. Colombo: «I partiti e lo Stato».

L'informatore repubblicano forlivese a cura della Sezione «G. Mazzini» di Forlì, settembre-ottobre 1965; in comodo formato, buon notiziario; inoltre un medaglione di Antonio Fratti a cura di Bruno Casadei.

Graphicus, Torino, luglio-agosto 1965: «Una negletta edizione londinese della *Commedia* che rispecchia gli animi dei tre più grandi esuli italiani: Dante, Foscolo, Mazzini» di Terenzio Grandi. Informazione sull'opera mazziniana, passione di bibliografo, competenza di grafico si uniscono in questo illustratissimo articolo per far conoscere il famoso *Dante foscoliano*, un lavoro oggetto piuttosto di rapidi accenni che di approfondita analisi; sono qui ricordate la edizione originale di Londra del 1842-44 e le due ristampe torinesi del 1852-53.

Corriere della Sera, Milano, 8 agosto 1965. Enzo Bettiza, specialista di cose sovietiche, compie un'indagine sulla Romania che ha proclamato la sua indipendenza dal blocco economico sovietico affermando la sua sovranità; e dichiara che al raggiungimento della stabilità economica romana «Mazzini ha giovato assai più di Marx».

Grencher Tageblatt, Grenchen (Granges), 15 dicembre 1964. È il grosso numero giubilare del quotidiano del Cantone di Solletta (Solothurn) che compie settantacinque anni di vita. Hermann Hugi in un ampio studio «Bachtelenbad in Spiegel der Zeit» ricorda con calda simpatia il soggiorno di Mazzini esule coi Ruffini, la cittadinanza spontaneamente offerta dagli abitanti, e con precisione di dati e con stampe ricostruisce la topografia coeva.

Scuola d'Europa, organo della Sezione italiana dell'A.E.D.E., giugno 1965. Agostino Picot in «Origine e sviluppo di una tradizione europea nel Friuli» rievoca il sorgere delle idee democratiche nella regione durante il risorgimento ad opera di Antonio Andreuzzi e di altri mazziniani.

Ore serene, diretto da Claudio Crescenti, Voghera, n. 1-2. Giuseppe Tramarollo in «Dante maestro di vita» ricorda, in occasione del settecentenario dantesco, l'opera mazziniana per l'edizione ed il completamento del commento foscoliano e sottolinea la importanza storica del culto dantesco di Mazzini.

Panorama, Milano, n. 29, di 164 pp. è tutto dedicato agli Stati Uniti. Nell'articolo introduttivo «La parte dell'America», H. Donovan ricorda ampiamente le profezie di Mazzini sulla missione democratica universale degli Stati Uniti e ne ritrova l'attualità pur nelle mutate condizioni internazionali: è riprodotto il ritratto di Mazzini di Felice Moscheles.

Corriere della Sera, Milano, 20 agosto. In una lunga lettera al direttore Piero Caprile di Livorno, descrive le vicende dell'Archivio Ghisleri e la distribuzione del materiale tra Milano e Pisa.

Scuola e Città, Firenze, giugno-luglio. Numero monografico su «La Scuola dell'adolescente» curato da Aldo Visalberghi; scritti di Mario Gliozzi, Sergio Garavini, Gino Martinola, Angiola Massucco Costa, Dino Origlia.

Rivista Storica del Socialismo, Firenze, «La Nuova Italia», n. 24. Citiamo un saggio di Gian Mario Bravo nel centenario della Prima Internazionale, uno di Corrado Vivanti, «La stampa francese di fronte al fascismo» ed una nota di Luigi Cortesi, «Alcuni problemi della storia del PCI», alcune lettere di Lenin ed un suo attacco a Rosa Luxemburg.

Amicizia, Milano, agosto 1965. «Abramo Lincoln l'anticipatore» di Giuseppe Tramarollo che ricorda ampiamente l'indirizzo di Garibaldi dopo il proclama di emancipazione degli schiavi e riporta la lettera di Mazzini dell'agosto 1863 con l'adesione all'indirizzo stesso.

La Voce Repubblicana, Roma, n. 170, «Gli itinerari di Garibaldi tra Rio Grande e Rio de La Plata» di Luigi Dominici; n. 167, «L'articolo 2 della Costituzione. La libertà diritto inalienabile dell'uomo prima che del cittadino»; n. 169, «Mazzini e Proudhon. Le ragioni di uno storico contrasto»; n. 178, «Arcangelo Ghisleri ed i cento anni del Liceo di Matera»; n. 194, «Dante e Mazzini» di Pantaleo Ingusci; i nn. 199 e 201 recano ricordi di Cino Macrelli nel II anniversario con articoli di Guglielmo Negri e Pantaleo Ingusci; n. 201, «Una fervente patriota (Teodolinda Franceschi Pignocchi)» di B. Maglione; n. 205, «Scuola e Assistenza» di Nino Mancuso; n. 210, «Educazione popolare in una moderna democrazia» di Lia Giudice.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

CONTRO IL NAZIONALISMO

L'Esecutivo Nazionale dell'A.M.I. di fronte alla grave crisi dell'integrazione europea determinata dalla politica nazionalista francese, *riafferma* il programma mazziniano degli Stati Uniti d'Europa e ne precisa il carattere di sovranazionalità per una organizzazione politica federale; *dichiara* che comunque le Comunità, pur nella loro limitata competenza economica di settore, rappresentano una tappa irrinunciabile sulla via della unificazione e sottolinea l'importanza a questo fine della unificazione degli organi esecutivi e dell'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo; *invita* le sezioni e gli amici isolati a partecipare a tutte le iniziative federaliste ed europeiste volte a confermare la volontà unitaria dei cittadini europei e in particolare la necessità di un fermo concorde atteggiamento dei paesi comunitari di fronte al secessionismo gollista.

CONGRESSO MONDIALISTICO

Nella seconda settimana di settembre si è svolto a Milano, presso la Camera di Commercio, un Congresso indetto dal Comitato Mondiale per una Costituente Mondiale e dall'Associazione Parlamentare Mondiale, di cui è segretaria l'amica on. M. Tibaldi Chiesa. Il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha portato l'adesione dell'Associazione ricordando l'aspirazione mazziniana all'unità mondiale e ha partecipato ai lavori della Commissione scientifica costituita dal Congresso a fianco di quelle costituzionale e organizzativa.

PER LA CULTURA POPOLARE

Dal 6 al 10 settembre presso la Società Umanitaria, si è svolto il VII congresso internazionale della International Federation of Workers' Educational Associations, ospite della Unione Italiana della Cultura Popolare, cui aderisce l'A.M.I. Questa vi è stata invitata come *osservatrice*: vi ha partecipato il presidente nazionale Tramarollo. Il Congresso, che federa 25 associazioni dei vari continenti specializzate per l'educazione popolare, ha confermato presidente e segretario i signori Sven-Arne Stahre (Svezia) e Harry Nutt (Inghilterra).

CELEBRAZIONE CAVALLOTTIANA

Il 19 settembre i repubblicani verbanesi, sotto la guida di Annibale Berretta hanno

organizzato a Dagnente la commemorazione di Felice Cavallotti, alla presenza di amici del Piemonte, della Lombardia e della Liguria: oratore ufficiale Michele Cifarelli. Roberto Brandi, con un breve discorso, ha recato l'adesione dell'A.M.I.

FORLÌ

Riunione del Consiglio. Si è tenuta con la presenza di tutti i membri il 7 settembre. Il presidente Benvenuti ha aperto con la commemorazione dei caduti sul lavoro del Vallese e delle vittime del maltempo. Il segretario Albonetti ha esposto il programma di attività culturale e propagandistica che verrà steso definitivamente da una commissione formata da Piero Brocchi, Laura Casaglia, Widmer Lanzoni, Giuseppe Malucelli e Gabriella Poma. È stato deciso di prendere accordi con la Dante per una celebrazione del Poeta e di attuare una gita a Sarsina per rendere omaggio alla tomba di Cino Macrelli e visitare il locale Museo romano.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Milano: Rag. Luigi Mauri

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L.
Chiavari: James Toron	»	500
Forlì: Secondo Laghi	»	2.000
Genova: Prof. Carlo Bozzo	»	2.500
Rag. Dante Storace	»	6.000
Roma: Spartaco Zambonini	»	1.000
Sanremo: Pietro e Maria Inviti in memoria del grande amico Ing. Mario Tamburini	»	5.000
Torino: Avv. Francesco Cabras	»	300
Varese: Felice Novati	»	1.500
a riportare	L.	190.800

Massa Marittima: diamo l'elenco dei sottoscrittori di cui pubblichiamo la cifra complessiva nel n. 6: Giuseppe Bruni L. 1.000 - Gino Schiavetti 1.000 - Aldo Chelini 500 - Benito Chiappini 1.000 - Ten. Col. Pietro Savelli 500 - N.N. 500 - Dott. Pasquale Ronchi 1.000 - Ugo Valgattari 2.000 - Salvatore Bellino 1.000 - Ivo Ponci 500.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

GIUSEPPE CHIOSTERGI DIARIO GARIBALDINO ed altri scritti e discorsi

Volume in-8 di pp. XII-356, con 8 tavole fuori testo, lire 3.000. - Ai nostri lettori lire 2.500.



Prefazione, di Elena ed Eugenia Chiosterghi; Giuseppe Chiosterghi nel suo tempo, di Vittorio Parmentola. Diario di un garibaldino dell'Argonna dalle lettere alla fidanzata. Socialismo Mazziniano. Un capitolo della mia

vita. Circolari e relazioni del Partito Repubblicano Italiano in esilio. Appello agli italiani di Ginevra. Discorsi parlamentari. P.R.I. e Socialismo mazziniano. Un sindacalista mazziniano: Alceste De Ambris. Congedo. Appendici: Documenti, Dizionario dei nomi citati nel Diario. Testimonianze e Commemorazioni. Nota bibliografica. Indice onomastico alfabetico.

LIBRERIA DELL'A.M.I.

LIBRI RARI!

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poiché sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de *Il Pensiero Mazziniano*.

A Giuseppe Mazzini, inaugurandosi in Genova il monumento. Genova 1882, pp. 112	L. 1.500
Testimonianze di stima ed affetto ad Arcangelo Ghisleri. Torino 1938, pp. 120	» 2.000
Aspromonte. Il più grande delitto della monarchia. Numero speciale della Rivista Popolare del Colajanni. Roma 1912, pp. 186	» 1.500
BESEGGI U., Ugo Bassi. L'apostolo, il martire, Bologna, 2 voll., pp. 700	» 2.000
BOVIO G., Discorsi, Napoli 1900, pp. 500	» 2.000
BULFERETTI L., Socialismo risorgimentale, Torino 1949, pp. 396	» 1.000
CALABRÒ G., Mazzini: la dottrina storica, Palermo 1916, pp. 350	» 1.000
CALAMANDREI G., Le Balze di S. Lazzaro, Firenze, s.d., pp. 96	» 500
CALOGERO G., Il pensiero filosofico di Mazzini. Brescia 1937, pp. 336	» 700
CAPPA I., Mazzini, Roma 1942, pp. 240	» 500
COLAJANNI N., Le Istituzioni Municipali, Piazza Armerina, 1883, pp. 334, rilegato	» 2.000
Corrispondenza inedita di G. Mazzini, Milano 1872, pp. 166	» 1.000
CURATULO G. E., Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi, Milano 1928, pp. 432, rilegato	» 1.500
DE SANCTIS F., Mazzini, Bari, pp. 96	» 400
GENTILE G., Mazzini, Caserta 1919	» 500
LARICE R., Giuseppe Mazzini, Milano 1911, pp. 108	» 500
LODOLINI A., La vita di Mazzini narrata ai giovani fascisti, Firenze 1929, pp. 124	» 2.000
Id., Mazzini maestro italiano, Milano 1950, pp. 270	» 500
MARIO A. e J., Carlo Cattaneo. Cenni e reminiscenze, Roma 1884, pp. 192, rilegato	» 1.000
MAZZINI, Pagine vive, (Codignola) Milano	» 500
MAZZINI, Scritti e ricordi autobiografici. Scelta (Donati), Roma 1912, pp. 340	» 600
MELEGARI D., La Giovine Italia e la Giovine Europa, Milano 1906, pagine 346, rilegato	» 1.500
MICHELLS R., Storia del marxismo in Italia, Roma 1909, pp. 180, rilegato	» 1.000
MOMIGLIANO F., Mazzini e la guerra europea, Milano 1916, pp. 240, rilegato	» 1.200
MONTI ANTONIO, Un nuovo volto di Mazzini, Milano 1944	» 500
NAPOLITANO N., Giovanni Bovio, pp. 72	» 300
PERASSI T., Il parlamentarismo e la democrazia, Roma 1946, pp. 96	» 1.000
PISACANE C., La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49, Roma 1906, pp. 340	» 1.000
Id., Saggi sull'Italia, vol. IV «Sull'ordinamento dell'esercito italiano», Milano 1860, pp. 168, rilegato	» 1.000
SCIVITTARO N., La concezione religiosa di Mazzini, Città di Castello 1922, pp. 90	» 500
SOREL G., Da Proudhon a Lenin (Missiroli), Firenze, pp. 222	» 500
ZANOTTI BIANCO U., Mazzini, Milano 1922, pp. 636, rilegato	» 1.000

IMPORTANTI NOVITÀ

In corso di stampa il n. 23 della collana ERICA

LIVIO PIVANO

L'interventismo 1914-15

Remo Sampol, eroe garibaldino

un volumetto di pp. 128 con copertina plastificata, L. 600.

Da qualche anno era esaurito l'efficacissimo volume:

Mazzini anedddotico

Scelta di ricordi, lettere, giudizi a cura di Terenzio Grandi.

La Casa Editrice Paravia di Torino ha fatto in questi giorni una ristampa di questo libro utile per i giovani e giovanissimi; piacevole per gli anziani. Ai nostri lettori cediamo il volume al prezzo ridotto di L. 800.

Il miglior modo di ricordarsi agli amici il dono di un libro buono e bello

Pensieri di Giuseppe Mazzini

scelti da Terenzio Grandi.

I lati anche meno noti del grande agitatore in una superba edizione, a tiratura limitata, di Alberto Tallone. Prezzo L. 8.000.

ANTONINO RÉPACI - CARLENRICO NAVON

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Associazione Naz. Comuni dec. al V.M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700. Lire 3.000.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.200
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbon. annuale L. 1.000
Sostenitore L. 2.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino